

UN PAPA APERTO CHE NAVIGA CONTROCORRENTE

L'analisi

di Massimo Franco

All'inizio di settembre, il Vaticano ospiterà un convegno delle Americhe sul dialogo interreligioso. L'iniziativa, partita dal segretario uruguayano della Organizzazione degli Stati americani, Luis Almagro, in collaborazione col cardinale Jean-Louis Tauran, regista dei rapporti con le altre fedi, sarà solo un primo passo. Dovrebbe portare alla creazione di un istituto panamericano che replichi e allarghi a Stati Uniti e Canada l'iniziativa presa nel 2001 dall'allora arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio: un forum che mettesse insieme cattolici, ebrei e musulmani. Dunque, in apparenza c'è solo continuità nella strategia della Santa Sede nei confronti dell'Islam. Eppure, l'eversione del cosiddetto Islam sta scavando nicchie profonde e di sdegno: tanto più dopo l'omicidio dell'anziano sacerdote di Rouen sgozzato in chiesa da due estremisti.

La sensazione è che il rosario di attentati ponga problemi crescenti nel rapporto tra Occidente e comunità islamiche. E probabilmente è destinata a crescere la pressione su papa Francesco perché dica parole più nette contro un'eversione fondamentalista che si ispira al Corano. Non è prevedibile un'inversione di rotta rispetto alla strategia seguita finora. Ma aumenta l'irritazione per quel-

le che *Avvenire*, quotidiano dei vescovi, ieri definiva «condanne sporadiche» del mondo musulmano. Riflette l'esigenza che l'Islam rielabori le sue posizioni per non lasciare spazio ideologico all'Isis. «Il Papa sa che essere usato per una guerra di religione tra cristiani e musulmani significherebbe spingerlo a schierarsi non contro il fondamentalismo ma contro l'Islam nel suo complesso», spiegano in Vaticano.

La preoccupazione è che bollando come musulmane le frange sanguinarie, per paradosso si finisca per alimentare il fenomeno. «L'organizzazione criminale che si definisce Stato Islamico rappresenta una minoranza», fanno notare le persone più vicine a Francesco. «Ma è vero che sta mostrando un'egemonia all'interno di settori di quel mondo, più vasti di quelli che ricorrono alla violenza. Proprio per questo sarà importante che la Santa Sede misuri bene toni e linguaggio». L'obiettivo è di far capire alle autorità religiose islamiche che la Chiesa cattolica non cederà a chi, con l'argomento del terrorismo, insiste sulla necessità di cambiare passo nel dialogo.

Il presupposto per rafforzare la posizione vaticana senza farla apparire d'ufficio o debole è una rilettura dell'Islam da parte degli stessi musulmani, che ne impedisca una interpretazione «letteraria» estremista e violenta. «Bisogna togliere ai jihadisti la legittimità dell'uso dell'islamismo», ha detto di recente Olivier Roy, politologo e orientista francese. Dunque,

per il Vaticano il fronte da presidiare è doppio; e su uno sfondo che diventa sempre più ostile. Deve confrontarsi con i vertici sciiti e soprattutto sunniti, e convincerli che è nel loro interesse combattere l'Isis e il fondamentalismo. E nel frattempo deve evitare che lieviti nel mondo cattolico posizioni alimentate dalla paura e da una reazione diffusa e impaziente verso l'eversione, spesso associata all'immigrazione.

Nonostante i due fenomeni non siano collegati, le correnti più retrive e in ascesa del mondo occidentale accreditano questo legame. Le stragi e l'afflusso continuo di migranti giustificano l'inquietudine, e rendono problematica qualunque soluzione a lungo termine. Si tratta di un crimine delicato e scivoloso, perché incrocia persistenti diffidenze europee nei confronti del pontefice latino-americano: perfino in alcune sacche degli episcopati. «La vera sconfitta dell'Europa», osservava di recente un cardinale italiano, «sono i giovani occidentali che si arruolano nell'Isis, attirati da una follia totalitaria che finisce per sottolineare l'assenza di forti valori religiosi, e non solo, dell'Europa».

Il pericolo che Francesco e i vertici della Santa Sede intravedono è quello di una saldatura in termini di chiusura e di autodifesa. L'invocazione di un cattolicesimo europeo e occidentale come antidoto all'infiltrazione islamista e alla crisi dell'Ue è suggestiva. Si nutre della convinzione di chi, nella Chiesa, vede i migranti come

«cavalli di Troia dell'Islam e del terrorismo». Ma si fa strada anche con l'appoggio interessato di «quello stesso laicismo anti-ecclesiale che ha sempre cercato di screditare la chiesa cattolica nel Vecchio Continente. Mentre adesso la vuole come argine ideologico per rafforzare un'Europa rachitica», osserva con crudezza un prelato.

La richiesta di intervenire in un modo che «contraddirebbe il modello che ha in mente Francesco», viene rifiutata anche per questo. Al Papa, però, non sarà facile mantenere la rotta del dialogo senza qualche correzione. È come se nuotasse contro due correnti: quella eversiva che distorce l'immagine dell'Islam, riducendolo a «religione dei terroristi»; e quella che porta l'Europa verso derive xenofobe e verso un cristianesimo «etnico: basta pensare alla chiusura a riccio della Polonia di Jarosław Kaczyński, dove il pontefice si trova per la Giornata mondiale della gioventù.

C'è chi usa quanto accade perfino per tentare una contrapposizione tra Francesco e il predecessore Benedetto XVI, che nel 2006, all'università di Ratisbona, aveva pronunciato un discorso così duro da creato scompiglio nei rapporti con l'Islam. Bergoglio sembra destinato a essere accusato di buonismo e di cedevolezza, eppure non ha alternativa. Non sorprende che proprio in terra polacca abbia detto che «è guerra ma le religioni non c'entrano». Un cattolicesimo «da ghetto» sarebbe una contraddizione in termini.

La vicenda

● Papa Bergoglio ha dimostrato grande attenzione al dialogo con le altre religioni, a partire da quella musulmana

● Nel 2006 tra Chiesa cattolica e Islam ci fu un momento di forte tensione dopo un discorso che tenne papa Ratzinger a Ratisbona

● Nel maggio scorso papa Francesco ha accolto in Vaticano l'imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib, massima autorità dell'Islam sunnita. Era la prima volta in assoluto: l'unico precedente risale al 2000, durante la visita di Wojtyla in Egitto

● L'incontro, definito «molto cordiale», è avvenuto a 4 mesi di distanza dal faccia a faccia con il presidente iraniano Hassan Rouhani (a capo del più grande Paese sciita del mondo), che ha rappresentato una tappa importante nella strategia di Bergoglio

26,3

per cento degli stranieri residenti in Italia è, secondo l'Istat, di fede musulmana. Ma oltre la metà (il 56,4%) dei 3 milioni e 639 mila stranieri nel nostro Paese si dichiara cristiano

La strategia

Prosegue il dialogo interreligioso, ma parte dei cattolici addita le ambiguità dell'Islam

